

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Riccardo Lombardi*

Pavia, 24 gennaio 1973

Onorevole,

la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, che trovò l'approvazione del Psi e la Sua personale nell'incontro tra Mfe e Psi, è giunta ad una fase nella quale sarà approvata, o noi non riusciremo più a sostenerla. Io La pregherei di intervenire. Tra i parlamentari del Psi ci sono resistenze, dovute al fatto che tra i sostenitori figura il Pli ma non il Pci. Ma questo fatto non è vero. Nei partiti tradizionalmente europeistici non tutti sono favorevoli (a parte il fatto che i favorevoli sono spesso debolmente favorevoli), e nel Pci non tutti sono contrari.

C'è la grande novità positiva (che dovrebbe essere sfruttata) della posizione presa dal Congresso del Pci per l'elezione generale europea. Sulla elezione europea unilaterale in Italia il Pci non ha preso ufficialmente posizione, e Amendola è piuttosto contrario, anche se aperto al dialogo, come mi ha scritto recentemente. Ma in Senato (dove ci siamo dati più da fare perché deve esaminare per primo la proposta di legge) sono personalmente favorevoli Terracini, Fabbrini e Leonardi. Terracini ha preso apertamente questa posizione alla conferenza comunista sull'Europa (le mando copia del nostro intervento a questa conferenza, e Le sarò veramente grato se vorrà leggerlo).

In ogni caso ci sono i fatti, e questi valgono per tutti, anche per coloro che non li conoscono. Progetti di legge per elezioni unilaterali, come Lei sa, ce ne sono dappertutto. Il paese più avanzato è l'Olanda, che si batté coraggiosamente al Vertice di Parigi, restando isolata, per la democratizzazione della Comunità, specie in vista dello sviluppo dell'unione monetaria, economica e politica. Il fatto generale è che c'è una esitazione a fare il primo passo. Se lo facesse l'Italia, come lo stesso Vittorelli ebbe modo di spiegare con chiarezza alla Camera, i paesi dove questi tentativi sono più avanzati (Belgio e Germania, oltre l'Olanda) probabilmente seguirebbero. La cosa avrebbe un rilievo particolare in Francia e in Gran Bretagna, dove la prospettiva dell'elezione diretta del Parlamento europeo è già presa seriamente in esame ed assume una grande importanza per l'evoluzione dei laburisti.

L'integrazione economica europea avanza spogliando parlamenti nazionali, partiti, cittadini e lavoratori dei loro diritti di controllo democratico. Il Vertice di Parigi ha deciso di realizzare entro il 1980 l'unione monetaria, economica e politica. I problemi degli squilibri regionali, e degli aspetti sociali dell'evoluzione economica, figurano tra gli altri nel quadro delle decisioni europee da prendere. Ma proprio per questo non si può non porre il problema del controllo democratico, e del quadro democratico europeo per lo sviluppo europeo delle lotte sociali. In questa situazione rifiutare il riconoscimento del diritto di voto europeo dei cittadini, in specie in Italia dove si può cominciare, e dove si è manifestata una iniziativa legislativa di carattere popolare (e Le garantisco che gli operai, che a prospettarglielo capiscono benissimo il problema europeo, che significa anche emancipazione dagli Usa, aderivano non meno dei borghesi) sarebbe veramente grave.

Lo scopo specifico di elezioni europee unilaterali, come della stessa elezione generale, nello stato presente delle istituzioni comunitarie che tengono fuori dal gioco i partiti, i sindacati, ecc., è quello di consentire ai partiti ed ai loro elettori di assumere concrete responsabilità europee, per fare a livello europeo le lotte politiche e sociali che hanno già una dimensione europea.

I federalisti si sono isolati dal grosso delle forze proprio per dare un contributo alla realizzazione di questo scopo. Sulla base dello stadio avanzato dell'integrazione economica, hanno chiesto ai partiti di fare questo primo modesto passo sulla via del controllo popolare dell'Europa, anche se resta sempre vero che progettare l'unione monetaria, economica e politica e rifiutare la Costituente è un errore morale, storico e politico. Ma che posizione dovranno prendere i federalisti se i partiti non riusciranno a fare nemmeno questo piccolo passo?

Mi creda, onorevole

Mario Albertini